Anno VII. Giovedì 11 Novembre 1880 Num. 24

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA TRADIZIONE

Come abbiamo accennato, per alcun tempo daremo riposo a Michelino ed aspetteremo, che egli venga mandato cappellano in una villa di montagna, dove avrà vasto campo di esercitare l'impostura e le arti gesuitiche imparate in seminario. Intanto passeremo in rassegna le varie pratiche religiose, che formano la base del culto romano, e le andremo confrontando col Vangelo e coi costumi dei primi secoli della Chiesa. In questa rassegna ci asterremo, per quanto sarà possibile, dall'allegare le opinioni private di uomini benchè eminenti per sapere e per costumi intemerati nella persuasione, che il dogma non debba, nè possa mutarsi, e che la disciplina non obblighi *in foro conscientiae* sotto la comminatoria di peccato mortale.

Difatti, se Iddio ha stabilito, che non si possa acquistare la vita eterna senza ammettere questo o quell'articolo della religione cristiana, chi sarà quell'uomo tanto audace, che, senza darci il diritto di risguardarlo pazzo, pretenda di correggere le opere di Dio e di stabilire il contrario? A quest'uomo, quand'anche da una turba di pecoroni e di tristi egli si facesse dichiarare infallibile, noi risponderemmo, che crei prima non già miriadi di stelle e le disponga a giusta distanza nell'azzurro cielo e loro imprima un moto regolare di modo che le une non urtino nelle altre, ma un solo pianeta nulla più grande della nostra terra e lo collochi nel sistema solare e lo faccia girare a suo piacimento, e poi gli crederemo. Egualmente possiamo dire della disciplina, alla quale un uomo non può obbligare gli altri senza il loro consenso, nè una generazione può addossarla alle venture, senza che queste vi abbiano aderito esplicitamente o implicitamente. Secondo questi principj la fede per noi è intangibile; la disciplina dipende da noi e non dagli altri. Quella è eterna, questa cambia secondo i nostri bisogni. Avvertiamo però, che non è da confondersi la disciplina col costume, come amano di fare i partigiani del Vaticano. Perocchè quella dipende da molte circostanze di tempo, di luogo, di persona, di coltura; questo è fondato sulla natura umana e sulla ragione, e non può mai cambiarsi in maniera che diventi inonesto ciò, che fu un tempo indubbiamente onesto e viceversa. Crediamo, che niuno, il quale sia sano di mente, valga a sostenere il contrario; altrimenti egli dovrebbe concedere, contro le dottrine della Sacra Scrittura e contro le conclusioni di qualsivoglia giusto ragionamento, che Iddio è mutabile ne' suoi giudizj, e che ora gli piace ciò, che già qualche migliajo di anni gli dispiaceva. Questa sarebbe una gravissima ingiuria all'Ente supremo, la più grande delle eresie. la quale toglierebbe ogni credenza in Dio e distruggerebbe dalle fondamenta qualunque principio religioso.

Dopo questa premessa diamo mano all'argomento.

Moltissime volte mi venne di udire dal pulpito le più strane cose diametralmente opposte a quanto insegna il Vangelo. Lo stesso si riscontra nei libri di certi zelantoni, che ci vengono additati come maestri di spirito e direttori di coscienza, e si legge giornalmente nei periodici rugiadosi, i quali appoggiano i loro insegnamenti alla cosidetta *tradizione*, che dicono essere a noi pervenuta incorrotta passando oralmente da padre a figlio attraverso ai secoli fino dai tempi apostolici e che poscia fu raccolta dagli uomini pii, che coi loro scritti la tramandarono fino a noi. Se la invenzione non è ingegnosa, nè peregrina, è almeno sufficiente per chi ragiona. Se questa uscita pel rotto della cuffia fosse ammissibile, dovremmo dire, che al tempo degli Apostoli una cosa si predicava per iscritto ed un'altra a voce; poichè oggi tra il Vangelo e la tradizione troviamo quella differenza, che corre tra il giorno e la notte. La spiegazione dataci dai teologi romani è un assurdo, e non è d'uopo provarlo. Che cosa ne viene di conseguenza? Che qualunque sia la dottrina, perfino i decreti dei papi e le definizioni dei concilj in qualunque modo scritte e promulgate debbano assolutamente respingersi, in quanto sono in opposizione al Vangelo ed agl'insegnamenti degli Apostoli contenuti nei libri canonici. Tali dottrine non possono essere state imposte in nome di Cristo, nè chi le impose, potè essere stato mosso dallo Spirito del Signore, che dice in s. Matteo: Chi non è meco, è contro di me, e chi meco non raccoglie, disperde. Costesti uomini simili ai Farisei hanno l'apparenza della pietà, ma ne hanno rinegata la sostanza. Essi resistono alla verità, benchè si vantino di esserne depositarj: ma per illudere meglio il popolo di Dio bramano di essere salutati maestri e perfino angeli della diocesi ben sapendo, che anche il demonio ha i suoi angeli o messaggeri.

La Chiesa di Dio fu sempre basata sulla divina parola, che prima della venuta di Cristo veniva spiegata dai profeti e dopo la sua Ascensione al cielo dagli Apostoli. Quei santi uomini predestinati da Dio e guidati dallo Spirito Santo annunziarono la stessa parola da per tutto e stabilirono, che chiunque, anche un angelo, si fosse dipartito dalla via da loro tracciata ed avesse insegnato altro da quello, che essi avevano insegnato, venisse colpito di anatema. So-

no dunque manifestatamente reprobi e meritevoli di essere gettati dalla finestra come sale scipito tutti coloro, che non limitandosi all'autorità dei libri canonici sostengono dottrine contrarie a quelle insegnate da Dio per la salute delle anime. In realtà questi uomini, qualunque sia il grado, che indegnamente tengono nella Chiesa di Dio, non sono ministri di Dio e non appartengono alla Chiesa cristiana più di quello, che appartenga all'ovile un lupo penetratovi con inganno e per la finestra per divorare il gregge. Perocchè dice il Signore in S. Giovanni: Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio; perciò voi non le ascoltate, perchè non siete da Dio.

Sarà dunque nostra cura nei Numeri seguenti di separare le dottrine del Vangelo da quelle, che ci vengono insegnate in base alla tradizione, affinchè ognuno conosca ciò, che deve osservare per essere buon cristiano, e ciò, che può respingere senza paura di pregiudicare alla sua eterna salute.

OVE ANDIAMO?

Tutti sanno, che le potenze nel convegno di Parigi invitarono Pio IX ad accordare al suo popolo un governo più mite, e più comforme al buon senso, che non vuole confuse le ragioni di stato cogli articoli di fede. E tutti pur conoscono il famoso *non possumus*, con cui rispondeva alle savie osservazioni del convegno parigino. Fu allora, che si lasciò a Vittorio Emanuele occupare le Romagne, affinchè l'assolutismo della curia romana fosse ridotto a più stretta circonferenza. Ciò avvenne dopo il 1859. A quell'epoca forse nessuno in Udine presentò le sue condoglianze al papa per la restrizione del suo dominio. Ci vollero nientemeno che sei anni a svegliare l'arcivescovo Casasola sulla spogliazione del papa. Soltanto nel 1865 egli sentissi commuovere le venerande viscere e fece pubblicare una patriottica pastorale ordinando ai parrochi di tutta la diocesi di raccogliere le firme alla sua protesta contro Vittorio Emanuele, che a suo giudizio aveva usurpato le Romagne. E bisogna veramente lodare lo zelo ed i sentimenti di pietà manifestati dall'insigne prelato in quella circostanza. Perocchè essendosi dimostrato incurante qualche parroco di attemperare allo sciocco comando di raccogliere gli autorevoli segni di croci dei contadini, il vescovo chiamollo *ad audiendum verbum* e lo minacciò di procedura canonica per disubbidienza. A dire il vero, il vescovo ebbe la soddisfazione di avere raccolto in tutta la diocesi alcune migliaja di firme, ma quella soddisfazione gli dovette riuscire poco dolce, perchè tranne le firme dei preti, dei nonzoli, di alcuni magnamoccoli e di certe beghine le sottoscrizioni non rappresentavano che un cimitero di croci. Perocchè il sapiente e prudente antistite aveva dato ordine, che i padri apponessero i segni di croce anche a nome dei figli minorenni e dei bambini nelle fasce. Di questo apostolico zelo fra le persone civili si rise, ed i cittadini attendevano ansiosamente l'epoca della loro annessione alla corona di Vittorio Emanuele dichiarato usurpatore dal padre diocesano. Anche fra gli stessi contadini la maggioranza era evidentemente inclinata e favorevolmente disposta per l'Italia unita sotto lo scettro del Re galantuomo. Appena qualche parroco di triste fama, il quale desiderava diventare canonico, e qualche turbolento prete, che anelava diventare parroco, si mostrava ostile al governo italiano.

Venne il 1866. Lasciamo nell'oblìo la pastorale del vescovo Udinese, colla quale comandava le sue famose tre Avemarie dopo messa ai piedi dell'altare. Un velo copra il senso di quella pastorale ed Iddio ne disperda per sempre i voti. Entrano primi in città i cavalieri di Vittorio Emanuele. Soltanto chi ha veduto l'entusiasmo degli Udinesi in quella circostanza, può formarsi una idea dell'ebrezza di un popolo, che riacquista la sua indipendenza e dalla schiavitù passa alla libertà. La scarsissima setta clericale aveva acqua in bocca. Anzi nel marzo del 1867, quando icittadini irruppero nell'episcopio per gettare dalle finestre il santo porporato e fargli scontare con un volo aereo l'insulto recato al nome dell'amato sovrano, nessuno si mosse a protestare contro la condotta dei cittadini, e nessuno, tranne i pochi arrabbiati contro il governo italiano, sentì compassione del vescovo, che colla sua audacia si aveva attirato l'odio generale. Nessuno, che si sappia, gli mandò indirizzi ed obolo, come in quest'anno, allorchè fu condannato alla multa dai Tribunali di Venezia e di Udine. Anche allora c'era un periodico clericale, *La Madonna delle Grazie*, ma questa non aveva sufficiente coraggio d'inveire contro i cittadini, nè contro il governo, come sfacciatamente ed impunemente fa oggi il famigerato *Cittadino Italiano.*

A che si deve attribuire tanta prudenza, tanto ritegno nei nemici della monarchia italiana? Alla fortuna, che ancora non erano penetrate nei dicasteri governativi le creature dei gesuiti e se pure alcuna ci fosse restata popo la instaurazione del nuovo governo, essa stimava ottimo partito tacere. Ora però, dopochè molti seguaci di Lojola furono introdotti nei pubblici officj, le cose cambiano d'aspetto. S'insultano impunemente i pubblici funzionari, si deridono le patrie istituzioni, si eccitano i cittadini al disprezzo dei regolamenti emanati dai rappresentanti del governo, si predica la necessità del dominio temporale, si tollerano pubbliche collette di danaro per sostenere i violatori della legge e dai periodici clericali si battezzano per *gogne* i regj tribunali. Evidentemente i clericali hanno preso vigore ed imbaldanziscono. Si richiama, ma chi dovrebbe non dà retta, si grida, ma chi dovrebbe non ascolta. Anzi quelli, che si affaticano e combattono per le ragioni dello Stato e per la libertà del popolo, sono abbandonati, e non solo abbandonati ma oppressi, e non solo oppressi ma dispersi. Ciò vuol dire, che la camorra è penetrata nei regj dicasteri, nei pubblici officj. Difatti vediamo esaltati nemici d'Italia e conculcati gli amici, vediamo schiacciati quelli, che hanno sostenuta la buona causa, mentre appunto sono premiati ed onorati quelli, che in altri tempi hanno dichiarato usurpatori ed infame il governo italiano.

Con questa musica dove andiamo?

Ah sì! Dove andiamo? Ritorniamo forse ai tempi dell'Inquisizione, ai santi arrosti? Dove andiamo? gridano dalle tombe i morti per la patria. Dove andiamo? esclamano i reduci dalle patrie battaglie. Dove andiamo? domandano i liberali, che hanno sacrificate le sostanze per la indipendenza e la libertà degl'Italiani. Invano si attende una risposta confortante e si attenderà invano, finchè si lascieranno le redini in arbitrio di coloro, che nulla hanno fatto per l'Italia e vengono soltanto per godere i frutti della vittoria, e per goderli meglio fanno alleanza coi clericali in danno e rovina dei liberali.

È vero tutto questo?..... Guardate, esaminate e giudicate.

Mentana e Santo Spirito

Mentre quasi tutta la stampa ricorda con pietoso affetto il sacrificio della vita offerto sui campi di Mentana per la unificazione d'Italia, dalla chiesa tipografica di Santo Spirito si elevano selvagge voci di scherno, d'ingiuria, d'insulto alle onorate ossa di quei prodi, che caddero non già pel valore dei soldati francesi, ma per la scoperta del fucile a retrocarica. Sentite, o Italiani, con quale cinismo di animo crudele il *Cittadino Italiano* benedetto dal papa descrive le disfatta dei prodi di Garibaldi e leggete fra le linee la male celata compiacenza del barbaro ricordare un avvenimento, che immerse nel dolore tante madri italiane.

Egli nel N. 252 scrive così: « Mercoledì, anniversarfo della battaglia di Mentana, veniva scoperto il monumento innalzato in piazza S. Marta a Milano ai garibaldini che avendo, contro ogni principio del diritto delle genti, invaso il territorio pontificio, caddero fulminati dalle palle francesi e pontificie. È certamente doloroso il pensare a tanto sangue versato da una parte e dall'altra su terra italiana, ma é ignominioso che siasi giunti a tanto pervertimento morale da voler fare di poche bande di rivoluzionari della peggior specie, una schiera di eroi.

« Quante profanazioni, non sai se più empie o più ridicole! Il *Secolo* in un articolone Idillio di mercoledì metteva a contributo le imagini più grandiose della storia sacra e profana; dai trecento delle Termopili ai martiri del Cristianesimo, tutto fu invocato per l'apoteosi di sciagurati o empii o illusi, che tentarono la più scellerata delle invasioni. E così si fa la storia!

« Quasi quasi io mi faccio serio: una vera stonatura in questi tempi *umoristici*; a tornarmi il sorriso sulle labbra, assaporo i più ghiotti perioducci del discorso, che a nome di Garibaldi fu letto mercoledì dal Canzio e che io scommetterei uscito dalla penna convulsa del Mazzoleni. »

E poi più sotto con gioja da Cafro enumera i morti, i feriti i prigionieri e dice:

« Perdite dei Garibaldini:
1200 uomini fra morti e feriti;
1398 prigionieri sul campo di battaglia,
700 nel castello di Mentana ed alcune migliaja espulsi alla frontiera di Corese e degli Abruzzi.

Furono trovati all'indomani della battaglia 5000 fucili e altri 2000 furono trovati nei giorni successivi. Più si trovarono bandiere: sciabole, revolvers, pistole, un cannone ecc.

« Perdite dei Pontifici:
Morti 30,
Feriti 103;
Prigionieri *nessuno*.

Perdite dei Francesi:
Morti 2;
Scomparsi 1;
Feriti 36;
Prigionieri *nessuno* :

Mercoledì a Milano hanno inaugurato un monumento in onore dei 10,000 uomini che si fecero battere, sgominare, stritolare da 5000 nemici!

Tutti i gusti sono gusti!

E la *Società dei reduci dalle patrie battaglie* ha avuto il coraggio di commemorare questa battaglia e di annunziare questa inaugurazione con un manifesto ai Romani! »

E poi si dirà, che il *Cittadino Italiano* non sia un ottimo giornale inspirato a nobili sentimenti di umanità, di patria, di religione? Noi, per nostro conto, lasciamo ai Garibaldini la cura di far rettificare le cifre e di sbugiardare il mentitore, e ci contentiamo di osservare, che Gesù Cristo rifiutò un dominio temporale, che gli fu offerto, dicendo: *Regnum meum non est de hoc mundo* e che comandò a Pietro di riporre la spada, con cui egli voleva difendere il maestro. Il vicario di Gesù Cristo invece pretendendo un trono temporale in Roma contro il volere dei Romani assoldò gente straniera di ogni specie e vagabondi di ogni natura, cui benedisse e mandò a sacrificare i figli d'Italia accorsi da ogni parte per compiere la unità italiana e rendere la patria grande e potente. Che razza di vicari sono questi?

VARIETA'

La settimana decorsa l'*Adriatico* portava la notizia che la regina aveva apposto il nome ad una protesta presentata da certe monache di Roma contro la presa di possesso del loro convento per ordine del governo. La cosa mi parve troppo strana per accettarla in conto di buona moneta; tuttavia non potei respingerla perchè data dall'*Adriatico*. Non essendo pervenuta a mia conoscenza, che quella notizia fosse stata smentita, prego per mezzo dell'*Esaminatore*, che mi si usi la gentilezza d'informarmi in proposito. Perocchè per me quel fatto è molto importante,

Antonio Lebeu di G...a.

Negli ultimi di Ottobre un frate fu a questuare a Fagagna. — È o non è proibita la questua in quel Comune? Se è permessa la questua, perchè per ordine del Municipio fu impresso a grossi caratteri sui muri delle case il divieto di questuare? E se è permessa ai frati, perchè viene proibita ai poveri? Dunque un frate giovine, robusto, ozioso potrà introdursi nelle case per elemosinare, e non potrà stendere la mano bisognosa un povero affranto dagli stenti, dalle disgrazie, dalle malattie, dagli anni?

Mi si dirà, che ognuno è padrone di dare o di negare. Va bene; ma dove trovate una padrona di casa, che osi chiudere la porta in faccia ad un frate, che con aria farisaica si presenta a chiedere in nome di Dio ed abbia il coraggio di esporsi alle censure di un vagabondo calabrone?

—

Già due mesi il *Cittadino Italiano* gongolava dalla gioja, che il governo di Francia fosse stato costretto a sospendere la esecuzione dei decreti contro le corporazioni religiose ed avesse intavolato col Vaticano delle pratiche conciliative. In Francia nulla sapevano di queste sospensioni e di queste pratiche, ed i fatti posteriori lo comprovano. Probabilmente saranno state un pio desiderio dei clericali e particolarmente del *Cittadino Italiano*, il quale con tutto ciò è sempre nel vero o almeno tanto vicino quanto lo è il polo Artico dall'Antartico. Con tutto ciò questo enciclopedico giornale è l'organo di coloro, che insegnano la verità alla quale per fondamento pongono la fede: *sola fides sufficit*.

—

Tutti i giornali mettono in rilievo i discorsi di Leone XIII ai pellegrini ed ai suoi impiegati di una volta e commentano le sue allocuzioni e tutti, fuorchè i clericali, convengono, che il papa ha delle idee aggressive contro il governo italiano. Da questo si deve capire, quanto egli sia vicario di Gesù Cristo, il quale si sa, che mai non ha cospirato, nè insegnata la ribelione contro i Romani. Da ciò potranno trarre argomento anche i moderati, che facevano calcolo sui sentimenti pacifici del papa e speravano nella conciliazione. Si persuadano finalmente questi ingenui, che il prete non discende mai a conciliazione, non depone mai l'ira, non perdona mai neppure dopo essersi vendicato e che non conviene offendere il prete od offeso che se lo abbia, bisogna ucciderlo addirittura.

—

Abbiamo detto più volte, che, malgrado la carestia, il parroco di Santa Margherita ha la mania delle campane e dei campanili. Andato a vuoto il suo disegno d'indurre i contadini a pagare i suoi gusti, che in una

villa (non disse, quale) gli abitanti si rifiutarono di incontrare spese per adornare la chiesa e gli altari a maggior gloria di Dio e perciò loro capitavano addosso tutte le disgrazie, mentre nel paese confinante (non disse il nome) le cose prosperavano mirabilmente, perchè spendevano molto nel culto del Signore. Così Iddio restituiva il centuplo di quello, che i devoti spendevano per Lui. Visto il prodigio, i primi imitarono l'esempio e le cose tosto cambiarono d'aspetto. Quella gente raccoglieva grani in tanta quantità da non saper dove collocarli.

I Signori del paese vennero a sapere della predica, chiamarono i loro affittuali e dissero, che avuto riguardo alla loro miseria ed alla carestia degli anni decorsi avevano usato indulgenza nel riscuotere gli affitti, ma che se venissero a conoscenza, che taluno si sottoscrivesse per le campane nuove e pel campanile, tosto ripeterebbero il pagamento degli arretrati, ed inoltre leverebbero loro i terreni locati.

—

Un prete e due carabinieri eroi. Nella villa di Fratta presso Bertinoro (provincia di Forlì) i due RR. Carabinieri Cicciettl e Migliavacca sequestrarono uno schioppo a certo Giunchi di Casticciano in piena festa da ballo. Una ventina di villici tentarono tosto ritogliere ai carabinieri l'arma sequestrata, minacciandoli con stocchi, pugnali e lunghi coltelli. S'impegnò una vera battaglia, nella quale il Ciccietti percosso e ferito in più parti cadde semivivo; il bravo Migliavacca rimasto solo e veduto soccombere il compagno, quantunque avesse la giubba traforata da più colpi di coltello e di pugnale, con un coraggio veramente da eroe raccolse il compagno colla sinistra, difendendosi colla destra, e trascinando il povero ferito e parando i colpi che gli venivano da ogni lato riuscì a ritirarsi nella casa del Parroco. Quivi il prelato incominciò ad esortare la folla a ritirarsi lasciando in quiete le due vittime del proprio dovere, ma indarno! I ribelli tentarono sgangherare l'uscio, e sentitisi resistere, gridando che volevano i carabinieri in mano, per farne *ciccia* da salame, attaccarono la canonica a colpi d'arma da fuoco. Il Migliavacca allora si presentò alla finestra col parroco, il primo colla sua carabina, l'altro con uno schioppo da caccia, obbligarono la folla ad allontanarsi, ma vedendo il pericolo imminente e che le loro parole tornavano inutili, spararono contro la folla, mantenendo un fuoco ben nutrito, fino al momento in cui sentitasi una pattuglia dei Carabinieri della prossima stazione attirati dagli spari, i ribelli fuggirono e furono poi successivamente quasi tutti arrestati.

Noi, nel riferire lo accaduto, siamo lieti che si offra una occasione in cui possa ascriversi fra i benemeriti del paese...., accanto a quello dei due carabinieri, anche il nome di un prete.

(Civiltà Evang.)

—

Togliamo dalla *Famiglia Cristiana*:

S. Giovanni in Galdo. — (*Gesta pretine*). — S. Giovanni in Galdo, capoluogo di Mandamento, è un paese dove i preti godono delle prerogative sul ceto basso, più che in qualunque altro. E da sapere che il Consiglio Comunale, composto da gentiluomini, quest'anno ha levato ad essi 40 ducati, che servivano per tenere accese le lampade avanti al Sacramento, impiegandoli ad uso migliore. — Un povero uomo, non son pochi dì, padre di un figlio, nello stato civile pose nome al suo pargolo Arduino. Andatosene dal parroco per fargli amministrare il battesimo, costui si rifiutò dicendo che Arduino era un nome che non esiste nel Calendario Romano, ma invece gli fece porre il nome di Carmino. Se fosse stato questo uomo ricco, nella Chiesa suo figlio sicuramente avrebbe avuto il nome di Arduino, ma essendo povero, è un altro pajo di maniche. Dovrebbe sapere il signor parroco, chi era Arduino, e che vita menò nel convento di S. Benigno. Mentre poi ad altri bimbi di famiglie ricche ha posto il nome di Teodorico, Elvira ecc. Il clero raccomanda al popolo di fare elemosine ai santi, perchè questi intercedano appo Dio per la loro salvezza e li libererebbe da queste eresie di oltre le alpi (sic,) mentre poi i deputati delle feste si mangiano questa elemosina alla loro barba, facendo vedere solamente un po' di chiasso in mortaretti, cuccagne ecc. Ecco la religione dell'apparenza.

Già bisogna ripetere con Giusti:

Il popolo ignorante tutto vede
Eppur ci crede.

—

— Riceviamo dai giornali, questi ultimi ragguagli sulla espulsione dei frati:

A Nantes i Cappuccini e 600 loro partigiani furono espulsi e vennero eseguiti 20 arresti.

A Lione i Maristi furono espulsi. Un operajo rimase ferito e si teme mortalmenle. I Cappuccini furono pure espulsi.

A Macon le porte del convento dei Minori Riformati furono spezzate a colpi di scure e i testimoni vennero espulsi; gli agenti della polizia dovettero trasportarli fuori.

A Lorient i Cappuccini furono espulsi ed il superiore scomunicò il commissario.

A Carcassone i Cappuccini furono espulsi.

A Tolosa i Cappuccini, i Domenicani, gli Olivetani e i Padri del Sacro Cuore furono espulsi; presso i Cappuccini le porte del convento vennero sfondate, e presso i Domenicani le barricate erano tali che la polizia dovette entrare per le finestre. L'arcivescovo che trovavasi presso i Padri del Sacro Cuore protestò.

—

Roma. — *Quanto costa all'Italia il papa.* — Dice che non è libero, dice che lo si tiene prigione; e strepita contro il governo e contro il paese. Vi figurate un prigioniero a cui l'erario nazionale snocciola 26,000 lire per pagargli i telegrammi?

Ebbene non basta.

Oltre al servizio telegrafico, c'è anche il servizio di posta pei RR. Palazzi Apostolici che costa al governo lire 4200. Sicuro; c'è un portalettere effettivo e un portalettere supplente, esclusivamente incaricati di servire il Vaticano e le sue dipendenze, ed il primo è pagato con lire 2200, il secondo con lire 2000 all'anno.

E pensare che i poveri portalettere che servono gli altri cittadini dello Stato non hanno mai potuto oltrepassare le 800 lire di stipendio!

—

— Il papa ha fatto pubblicare sui giornali clericali una sua lettera al cardinale Guibert, arcivescovo di Parigi, sulla espulsione delle congregazioni dalla Francia. In quella lettera enumera i servizi resi alla Chiesa ed alle società dalle congregazioni suddette ed esorta i vescovi francesi a difenderle con tutto il loro potere. Questa lettera è più moderata del discorso che il papa fece l'altro giorno agli ex-impiegati pontifici; è vero che, se venne pubblicata ora solamente, in realtà fu scritta assai tempo prima di quella.

CORRISPONDENZA

Cividale, 31 *Ottobre*.

La preghiamo di pubblicare quanto segue:

Noi siamo due buone cattoliche, e non manchiamo mai alle pratiche prescritte dal culto; ma, appunto per questo, non possiamo tollerare, che i ministri del culto prendano sotto gamba le dette pratiche, con grave scandalo e danno dei fedeli.

Il parroco di S. Giovanni in Cividale, adesso che è la stagione della caccia e delle uccellande, di cui è appassionatissimo, dice la messa alle tre del mattino per correre poi a pigliare i fringuelli e i tordi nell'uccellanda. Questo si chiama obbligare i parrocchiani ad alzarsi a quell'ora indebita, oppure a restare senza messa. In ogni caso se vuole proprio dire la messa a quell'ora *di notte*, non faccia almeno suonare le campane, e lasci dormire chi non ha uccellande da attendere e vuol dormire in pace i suoi sonni, come ha diritto ognuno dopo il lavoro della giornata.

Scusi del disturbo e ci creda.

Sue serve
MARIA Z...
ANNETTA B...

Il terzo numero della *Gazzetta del Contadino* Giornale popolare di agricoltura pratica contiene:

Onorevole ammenda (P. A. Minoli) — Brani sparsi di Agricoltura, Vinicoltura e Industrie Affini — *Teoria fisica dell'avvicendamento* (G. Cavallini) — Calendario del Contadino — Consigli e precetti *Di alcune malattie dei vini Il Vinello economico* — Economia rurale — *massime* — Cronaca — Libri in dono alla Gazzetta — Sporta delle notizie — Annunzi.

Esce due volte al mese per sole 2 lire all'anno — Si pubblica in Acqui (Piemonte).

Si manda un numero di saggio gratis a chi ne fa domanda con cartolina doppia.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.